



TERREMOTO

Danni alle strutture per lo smaltimento e la raccolta delle acque: c'è pericolo di inondazioni o siccità

Anbi, a rischio oltre 200mila ettari

Necessari 68 milioni per mettere in sicurezza il territorio – L'impegno del sottosegretario Braga

È una situazione quasi paradossale quella lasciata dal terremoto nei luoghi strategici della sicurezza idraulica, quelli che garantiscono che l'acqua in esubero, come quella piovana, sia aspirata e convogliata nei luoghi di deflusso, i quali a loro volta costituiscono un prezioso serbatoio per proteggere le campagne dalla siccità. Negli impianti del Consorzio Bonifica Burana, impianto pluri-irriguo «Concordia Sud», dove il sottosegretario con delega all'Agricoltura Franco Braga ha incontrato rappresentanti dei consorzi di bonifica e giornalisti, spiccano i cartelli con «pericolo di crollo» e le strutture sono puntellate e inagibili. Siamo ai confini tra il Comune di Cavezzo e di San Possidonio, tra la provincia di Modena e quella di Mantova, scossi dal terzo sisma di domenica 3 giugno, alle 20 e 21. Se ripristinare l'attività produttiva della food valley, dopo il sisma, è un imperativo che richiederà tempo, ridare al più presto la funzionalità di base agli impianti idrovori danneggiati è una delle priorità più pressanti, dato che ora non ci si può augurare né la pioggia, per il rischio esondazioni, né la siccità, dato che essa comprometterebbe le coltivazioni agricole anche a causa delle difficoltà di mantenimento a regime dei canali.

Complessivamente, il terremoto ha lasciato 200mila ettari di terreno soggetti a rischio idraulico e circa la metà di

essi a rischio siccità. I danni, stimati in maniera particolare dall'Urber (Unione delle bonifiche emiliano-romagnole), sono di circa 68 milioni di euro, di cui 63,5 milioni in Emilia e 4,5 in Lombardia. Sei sono i consorzi di bonifica interessati dai sinistri, con danneggiamenti e lesioni a 57 impianti. Tra le strutture colpite, ci sono anche quelle di Pilastresi (Bonifica Burana) e di Mondine (Emilia Centrale), due dei sistemi idrovori più importanti in Italia, dai quali dipende la sicurezza idraulica di una fetta della pianura padana, estesa come la provincia di Napoli. «Adesso stiamo facendo con le nostre forze – dichiara



Massimiliano Pederzoli, presidente dell'Urber – ma è chiaro che gli stessi consorzi necessitano di risorse per far fronte agli interventi d'urgenza che stanno mettendo ininterrottamente in campo da due settimane». L'Anbi e l'Urber hanno avanzato sia al

ministero dell'Agricoltura sia al commissario straordinario alla ricostruzione, Vasco Errani, la richiesta di piani straordinari per affrontare i danni al sistema idraulico.

Il sottosegretario Braga ha promesso di parlare con il ministro dello Sviluppo econo-

mico Passera «per individuare risorse finanziarie da destinare alla messa in sicurezza e al ripristino». Il Consorzio di bonifica maggiormente colpito è stato quello della Burana (tra le province di Modena, Ferrara, Mantova e Bologna), con danni di 32 milioni su una superficie complessiva di 162mila ettari. Alcuni manufatti sono stati lesionati in maniera tale da dover essere demoliti, altri potranno essere ripristinati, ma ci si chiede con quali tempistiche. Preoccupano anche gli argini franati e quelli dissestati o sprofondati, con pericolo di ulteriori smottamenti nel caso di infiltrazioni d'acqua nelle crepe. Anche in provincia di Manto-

va, in particolare a Moglia, uno dei Comuni vicini agli epicentri del sisma, alcune manovre delle paratoie non possono essere effettuate a causa dei danni. Nell'impianto di Mondine è crollata la torre che assicurava l'alimentazione elettrica per il funzionamento delle idrovore. Molte delle strutture della bonifica colpite non erano state costruite con norme anti-sismiche. Intanto la Coldiretti informa che il bilancio dei danni a carico dell'agricoltura è salito a 705 milioni, con settemila aziende agricole colpite, di cui duemila gravemente. ●

ROBERTO FABEN

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

Gargano: basta emergenze, serve programmazione

Con Massimo Gargano, presidente dell'Associazione nazionale bonifiche e irrigazioni (Anbi), facciamo il punto sulle priorità da affrontare per la sicurezza idraulica del territorio e per la prosecuzione dell'attività agricola dopo il terremoto che ha colpito l'Emilia.

Quali sono i problemi principali che si sono determinati in seguito al danneggiamento di molte strutture idrauliche?

Ci sono due tipi di problemi. Il primo è legato al fatto che alcuni impianti idrovori, come quello di Pilastresi, dove dopo il sisma sono inatti-

ve pompe e centrali elettriche, sono fermi. Ciò significa che se dovesse piovere, cosa che non auspichiamo, ininterrottamente per una settimana, decine di comuni finirebbero sott'acqua per mancanza di funzionamento degli impianti di pompaggio e governo delle acque e persino l'intera città di Ferrara. Il secondo è legato ai danni agli impianti irrigui, collegati ai canali, con conseguente ripercussione sulle possibilità di irrigare. Nell'area interessata dal sisma insistono coltivazioni pregiate che hanno bisogno di costanti immissioni idriche.

Cosa chiedete al Governo?

Anche attraverso l'intermediazione del sottosegretario Braga, la nostra richiesta all'esecutivo è quella di sostenerci per rimettere al più presto in funzione, anche provvisoriamente prima di interventi strutturali più complessi, le strutture di bonifica danneggiate. Per questo chiediamo l'inserimento di questo capitolo nel decreto sul terremoto.

Si segnalano numerosi episodi franosi e di arginature che hanno ceduto con le onde sismiche.

Con le scosse la terra si è

spaccata in vari punti e chilometri di argini di canali pensili si sono rotti. Inoltre, nelle vasche di raccolta, spesso parte di carreggiata vi sono scivolate dentro. Avevano già iniziato il lavoro dopo la prima scossa, poi è arrivata la seconda, fortissima, che ha lasciato ulteriori danni. I nostri tecnici devono stimare percorsi previsionali. Le strutture di bonifica, ancor di più, in questo grave momento, stanno dimostrando la loro importanza. Territorio e agricoltura non possono funzionare senza i sistemi di bonifica.

Vi attendevate anche

una visita del ministro sui luoghi della bonifica colpiti?

Il ministro Catania ha già visitato questi territori e ci sentiamo un po' fortunati perché il sottosegretario Braga, che ha fatto un sopralluogo, è docente di sismologia alla Sapienza di Roma e sulla materia è competente.

Cosa si fa per la prevenzione del rischio idraulico?

Poco o nulla. E si finisce per spendere la gran parte delle risorse per gestire le emergenze. ●

R.FAB.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMPRESE COLPITE

Danni per un miliardo nei campi: la burocrazia frena la ricostruzione

La stima dei danni all'agricoltura nelle zone colpite dal sisma sfiora ormai il miliardo di euro. E il nemico da battere, oltre alla distruzione, è la burocrazia, che impedisce, per esempio, a un agricoltore che abbia perso le proprie attrezzature nel crollo di capannoni e rimesse, di utilizzare un trattore in prestito da un collega. «La burocrazia impedisce la solidarietà», allarga le braccia il presidente di Confagricoltura, Mario Guidi, spiegando come non sia stato possibile stoccare le forme di parmigiano reggiano danneggiate nelle celle frigorifere offerte dalle azien-

de ortofrutticole proprio per vincoli normativi.

«Servono regole speciali, delle franchigie autorizzate per far fronte all'emergenza», sottolinea Guidi che ha presentato al ministro delle Politiche agricole, Mario Catania, un documento in cui sono riassunte le richieste del mondo agricolo al Governo. Una su tutte, la definizione di una cabina di regia forte che consenta a chi rappresenta le imprese e i cittadini delle zone colpite dal sisma di avere un unico interlocutore.

In cima al pacchetto di richieste al Governo del mondo agricolo, oltre alla

«soppressione del pagamento degli obblighi fiscali, Imu compresa, per un congruo periodo di tempo», Confagricoltura sollecita regole speciali per la ricostruzione degli edifici che vadano oltre al riconoscimento dell'agibilità temporanea. «Il decreto ha migliorato in alcune parti le prime disposizioni, ma serve di più. Si potrebbe, per esempio, liberare dal rispetto di alcuni parametri, come i vincoli paesaggistici, le strutture provvisorie – afferma Guidi – che chiede anche una più puntuale perimetrazione delle aree di non utilizzo delle strutture. Altrimenti tra dieci giorni

avremo dei problemi a stoccare il grano mietuto».

E poi, c'è l'incredibile «solerzia delle aziende di fornitura che non appena uno stabile è dichiarato inagibile, subito staccano luce, gas e acqua: un paradosso di efficienza, visto che a rischio c'è la gestione delle aziende agricole, che può andare avanti anche se le strutture sono danneggiate».

Anche per la Coldiretti «va riconosciuta la specificità dell'agricoltura e accelerare i sopralluoghi per verificare l'agibilità a strutture agricole, fienili e stalle per gli animali. Le imprese agricole, a differenza di quelle in-



dustriali sono obbligate a seguire i ritmi della natura e per questo non c'è neanche un giorno da attendere per evitare di perdere un tessuto produttivo fortemente integrato con il territorio». Dal canto suo la Cia ha lanciato l'allarme-siccità: i danni agli impianti di bonifica «impediscono l'irrigazione di quasi 200mila ettari di terreno agricolo compreso tra le province di Modena, Ferrara e Reggio Emilia». Copagri, infine, ha chiesto all'esecutivo di

prendere atto dell'impossibilità di ripristinare condizioni sufficienti per la ripresa dell'attività produttiva ed economica entro l'estate «e di adottare una misura che accolga la risoluzione della commissione Finanze della Camera, ossia il prolungamento, almeno per un anno, della sospensione degli oneri fiscali e previdenziali per le popolazioni colpite dal sisma». ●

ERNESTO DIFFIDENTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA